

IO CI SONO

di Carlo G. Alvano

La realtà, quella che ciascuno di noi crede di vivere tutti i giorni, dando importanza e rilievo solo ai fatti concreti quotidiani, non esiste, come osserva in *incipit* l'autrice nella sua recente pubblicazione: "CENOTAFIO DEGLI UMANI", ed. marzo 2018 di Anna Alvano è "una semplice illusione che purtroppo non passa via ma persiste".

Di qui al "cenotafio" il passo è breve. La similitudine è molto più assonante di quanto possa sembrare a prima vista. Che cos'è il cenotafio, se non un contenitore privo di contenuto? Perché gli umani l'hanno creato? Perché non esiste in natura?

La risposta è sempre la stessa. Gli umani a differenza del mondo reale che li circonda: il regno vegetale, il regno animale, i monti, i laghi, il mare, cioè il creato; hanno bisogno di dare un senso alla propria vita, di interrogarsi quale sia quella vera, quella per la quale sono disponibili ad immolarsi o distruggere per convincersi di credere in un Dio che non vedono.

Tutto questo non esiste nel mondo reale. Non esiste alcun esempio. Una foglia, un albero o una qualsiasi specie vivente non si autodistrugge. Una foglia se cade è perché è il suo fine vita. Gli uccelli non migrano per cercare la morte ma per riprodursi. Errore l'uomo quando dice che una balena si è spiaggiata perché voleva cercare la morte. È stata la morte che l'ha inseguita.

Per allontanare questo grande timore insito nella nascita, non c'è nuova vita se non vi sarà morte, sono due aspetti simmetrici. L'uomo nella sua relatività coltiva l'illusione che possa andare oltre questo limite e ci prova in tanti modi, come quello di racchiudere la morte in un contenitore anche se il corpo morto non vi è o si trova altrove.

Gli antichi egizi erano partiti dal corpo mummificandolo prima di sigillarlo in una piramide. Questo aveva un senso. I moderni trovando difficile ed improbabile continuare a costruire piramidi e mummie si sono inventati qualcosa di diverso che possa somigliare.

Il cenotafio è un'invenzione architettonica, ed in particolare di architetti che con giusta

espressione vennero definiti visionari. Uno dei più famosi è Louis Boullée, cui si deve il progetto del Cenotafio di Newton (1784), ma queste opere per quanto belle o grandiose non contengono nulla, sono solo dei monumenti alla memoria. All'interno vi è il nulla, non vi è più un corpo da conservare all'eterno ma un ricordo esterno che non si vuole cancellare.

Ma allora perché costruire monumenti vuoti? Forse sarebbe meglio l'antica lampada votiva, perlomeno illuminerebbe in concreto l'effigie della persona cara e manterrebbe vivo il suo ricordo.

La risposta, apparentemente semplice presuppone invece concetti dal contenuto molto profondo che riguardano il perché della vita come quello della morte. L'autrice si è posta la domanda, l'ha cercata e si è data una risposta poetica che appare condivisibile.

Posto al centro del sistema l'illusione della realtà, gli umani non si devono accanire contro la realtà creando altre illusioni come il cenotafio. Non devono chiedere di avere un'esistenza diversa da quella che è per tutto il creato che li circonda. Devono accettarla facendo in modo da convivere, pur facendo in modo che sia più comprensiva e che soprattutto abbia maggiore compassione caritatevole verso le loro debolezze.

E che cos'è questo se non l'invito a vivere in pace, fratelli con fratelli, ai quali dedicare i propri sentimenti, passioni, cure?

Solo così si può fingere ingannando l'esistenza che altrimenti sarebbe atroce, accettando di viverla con piacere e senso di dignità. Basterebbe capire questo concetto, ripreso anche dall'insegnamento di Epicuro, il quale insegna che quando noi ci siamo non c'è la morte e quando la morte c'è non ci siamo più noi. Non a caso c'è un dibattito aperto sul diritto alla vita o all'eutanasia, perché la morte spesso invidia e ripudiata, in certi casi potrebbe essere un rimedio migliore del male. Quindi non solo va protetta la vita ma anche la morte.

Su questi concetti si riversa l'amarcord della scrittrice, quando in appendice si confessa e dice, "all'inizio ero ostinata a non accettare la condizione umana e mi sottraevo al dolore offrendomi la gioia della bellezza". Lei si autoanalizza e si rende conto di essere passata da una resistenza oppositiva ("sono stata guerriera in difesa della speranza che un giorno il processo di logicità mi sarebbe stato chiaro) ad una forma esistenziale più conciliativa

quando prende atto che “la sabbia del deserto offusca anche il colore del sole”. Vale a dire non serve opporsi ma conciliarsi con l’insieme.

Addentrarsi nel merito della lettura del “CENOTAFIO DEGLI UMANI”, visto sotto il profilo di chi scrive, può essere un’impresa ardua se non si è disponibili a dibattere questi concetti

Come al solito l’autrice si impegna a sollecitare l’interesse del lettore, sfidandolo e provocandolo nella forma e nella sostanza.

Con la prima, scrivendo alla maniera pseudo tardo Leonardesca, da destra verso sinistra, lasciando libere le pagine dispari: uno spazio utile per chi volesse annotare le proprie riflessioni contestuali.

Nel concreto, perché versi brevi nascondono verità immense e poesia autentica allo stato puro come, “andò distrutto il silenzio della lotta ma si perse il tempo della vita”, vistoso epigramma del concetto di cenotafio. Perché, quando una lotta ovvero una guerra finisce, quando una vita si spegne, perché il fratello ha sparato al fratello Lincoln, simbolo della lotta all’apartheid, si è persa una vita ma non si è perso il ricordo di quella vita. Gli americani lo chiamano memoriale ma ci avevano pensato per prima i greci.

“Nel darti il silenzio riempi il tuo cuore di libertà e solo tu potevi decidere di noi”. Sono versi che ci riportano al presupposto del bisogno umano di conservare un ricordo.

Una dedizione che solo ogni femmina può donare al suo Alberto, una relatività einsteniana immensa, perché il maschio che ha ricevuto questo dono ha il potere di decidere dell’esistenza della sua compagna: amarla sino alla morte o amarla tanto da condurla alla morte.

Mi auguro che questa nuova opera, così profonda e meditata, vada letta e riletta con impegno e con la stessa meditazione per non tralasciare il contributo che l’autrice ci ha voluto donare.

Che nessuno vada via: io ci sono.